

# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

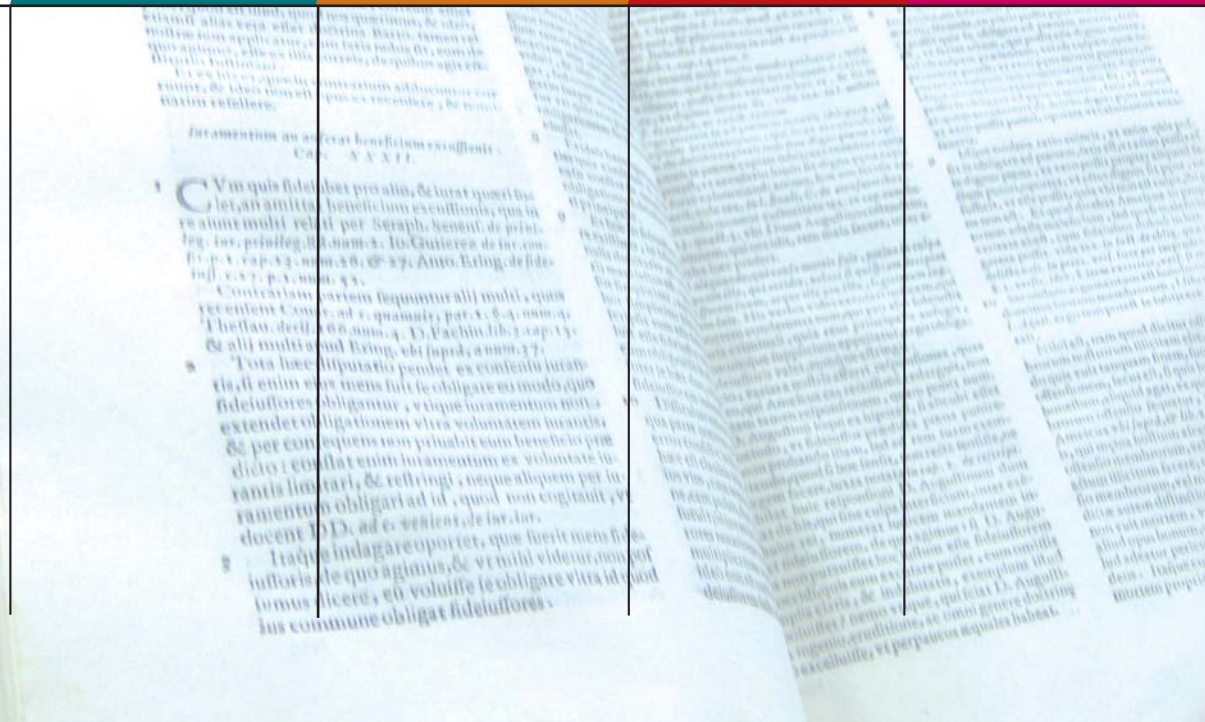


EDITORIALE

L'INTERVENTO

L'INTERVISTA

L'OPINIONE



## In libreria

Mondoerre.  
Mensile per ragazzi



Ed. ELLEDICI  
Abbonamento annuo  
€ 19,50  
Speciale cresima  
€ 13,00

Insegnare Religione



Ed. ELLEDICI  
Abbonamento annuo  
€ 20,50 (5 numeri)

Giuseppe ANGELINI  
Silvano MACCHI

La Teologia  
del Novecento

Edizioni Glossa  
Pag. 804. € 70,00



Il Regno.  
Quindicinale  
di attualità  
e documenti

Centro Editoriale  
Dehoniano  
Abbonamento  
annuo € 55,50  
www.ilregno.it



Amnesty International

Siamo nati tutti liberi.  
La dichiarazione  
universale dei diritti  
umani spiegata  
ai bambini

Ed. Paoline  
Pag. 64. € 16,00



L'EDITORIA >> >> >>

di **Andrea Menetti**

# Non si può avere paura dei libri

«Non si può avere paura dei libri» è stato – cito a memoria – l'ultimo lascito intellettuale di Giuseppe Alberigo<sup>1</sup>. Molti – lo sappiamo e lo leggiamo quasi a ogni occasione propizia per far trapelare quello che si pensa – non erano d'accordo con lui su questo punto. Come mai? Raramente quello che Virginia Woolf, con definizione felicissima, chiamò «common reader», riflette sul senso generale dell'editoria. Esistono i singoli titoli, quelli che possono attirare la nostra attenzione, oppure, al contrario, quelle opere che non leggeremo mai, e anche questo lo sappiamo in partenza. Difficilmente i nostri gusti cambiano, perché i pregiudizi, quando si tratta di libri, misteriosamente affiorano anziché svanire, come invece dovrebbero.

In uno scritto di qualche tempo fa - «L'editoria come genere letterario» raccolto anche in volume («La follia che viene dalle ninfe») - Roberto Calasso ha affrontato un problema che non è solo di «gusto», ma contribuisce a tracciare la diagnosi di intere generazioni di lettori, «disinteressate» nei confronti del «libro» inteso nel suo senso più ampio di veicolo di idee, anche di quelle che non condividiamo. Difficilmente si sfoglia il catalogo di un editore con il piacere di «leggere tra le righe», interpretare le idee forti che lo sottendono, il modo di lavorare, un po' come fece Renato Serra con la collezione Laterza degli «Scrittori d'Italia»: «Il primo sentimento ch'io provo è del tutto personale; di una modesta allegrezza. Penso che potrò avere finalmente a portata di mano (se non proprio di borsa... ma pazienza!) una raccolta di tutti gli scrittori e di tutti i volumi che mi possono bisognare. Una raccolta seria, solida, uniforme; questa è una gran bella cosa per colui che ha dovuto fino ad oggi combattere con tutte le insidie

del mercato librario. È inutile ch'io ricordi difficoltà e disavventure che ognuno conosce per esperienza. Chi non ha provato, da quel momento in cui l'amore delle parole scritte cominciò ad operare più consapevolmente nell'animo, il difficile desiderio di costituirsi una biblioteca di classici? E del resto tutte le biblioteche, che un uomo raduna per proprio uso, sono di classici; cioè di libri destinati a essere riletti e a durare nella memoria».

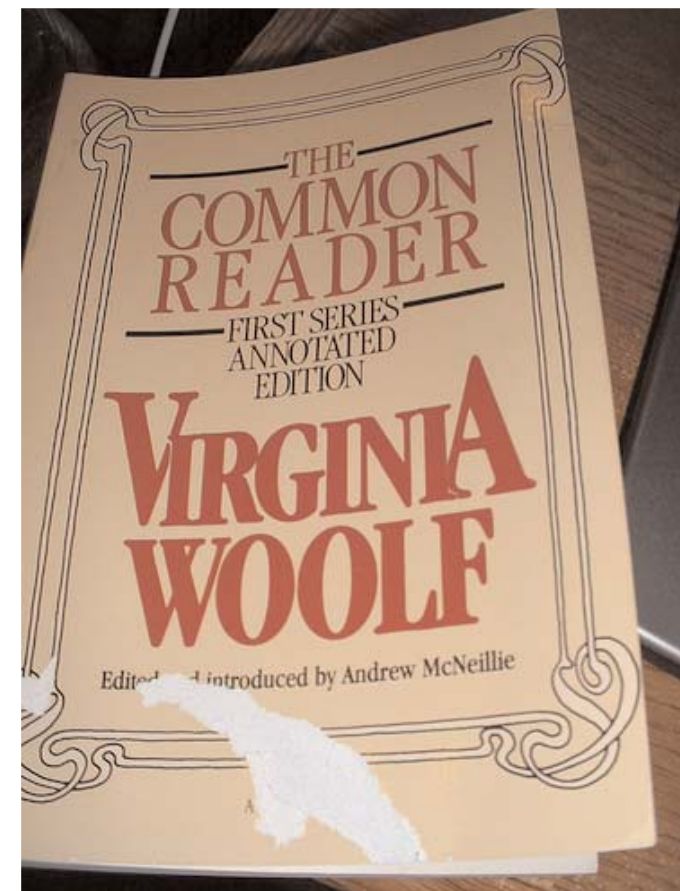
Il sostegno di Serra ci permette uno sguardo sui libri più ampio possibile, addirittura – se il termine non fosse riferito, d'abitudine, ad altri contesti - «antropologico», con le stagioni della cultura tenute insieme dai libri e da poco altro. È un po' quello che prova a dirci – ogni tanto – Ottiero Ottieri in quella che è tra le esperienze più felici della «letteratura industriale», un diario del decennio 1948-1958 intitolato «La linea gotica» e che attualmente si trova nel catalogo di Guanda.

Ottieri, giovane intellettuale romano con belle letture filosofiche e letterarie alle spalle, trasferitosi a Milano per necessità «esistenziale», coglie e propone una serie di sguardi ed equivoci relativi alla condizione dell'operaio, del militante di partito, dell'intellettuale, dell'impiegato, dell'industriale, del giornalista e anche del nostro «common reader». È un mondo di contraddizioni che necessita, per essere compreso, di uno sguardo in grado di abbracciarlo per intero, senza soffermarsi troppo sul singolo caso, su quell'indizio ritenuto erroneamente fondamentale per assegnare una ragione oppure un torto.

In questo senso, nel definire l'editoria una «emozione», e al richiamo agli editori ma soprattutto ai lettori ad avere «coraggio», si comprende l'intervento

«L'editoria è un'emozione che non si dovrebbe interrompere», del quale questo scritto intende essere una parte preliminare. Solo il «coraggio», inteso come «curiosità intellettuale», potrà aiutare editori e lettori; poi, come talvolta accade, il libro che stringiamo nelle mani non ci ha soddisfatto, o, addirittura, ci ha fatto indignare. Questo fa parte delle cose. Ci lasciamo con una domanda sospesa: è meglio pubblicare un libro «mediocre» oppure un libro che ha la capacità di far discutere? Solo il «common reader» troverà, dentro di sé, la risposta.

<sup>1</sup> «Se la chiesa ha paura dei libri», «La Repubblica» 13 marzo 2007.



L'INTERVENTO

di Andrea Ventura

# L'editoria è un'emozione che non si dovrebbe interrompere.

## Note su editoria e librai di ieri e di oggi

Io sono un arrabbiato, un deluso, uno di quelli che aspettano la fine. Potrei dire che i segni dei tempi li ho registrati tutti e oso sollecitarne altri, di segni e di tempi.

L'editoria, più modestamente non aiuta più a vivere. Peccato! Non possiamo più dire: «dall'editoria la salvezza!». Io penso che l'editoria sia morta. I migliori libri ancora acquistabili sono i remainders, oppure quelli che si possono scaricare dalla rete, i libri «proibiti», non ripuliti, oppure su ebay, a prezzi vantaggiosissimi. Ho il piacere di salvarli dall'oblio, dalla spazzatura, dal macero, come se andassi al canile e adottassi un cane. Perché il libro vero oggi è come un cane in un canile.

Poi ci sono i libri esposti in modo seriale nelle vetrine, come ci sono i cani degli allevatori!

I libri che alimentano un esauribile «dibbattito», finto, falso, inutile, salottiero, sottilmente satanico, che strizza l'occhio a questi tempi ultimi. Avete paura di leggere certi autori di una storia dimenticata? Avete dimenticato la storia? Vi siete ripuliti nella vasca del politicamente corretto?

Sapete qualcosa di Bilderberg<sup>1</sup> e della Trilaterale<sup>2</sup>? Vi fa paura leggere Drumont<sup>3</sup>?

Parlo per parlare. Per dire ciò che l'editoria di oggi non mi darà mai e che devo procurarmi nell'editoria di ieri.

L'editoria è emozione, non rimozione, e non si interrompe mai un'emozione.

Ho raggiunto e portato a me *La religion d'Israël* di Loisy<sup>4</sup> (1908) per sedici euro, da una piccola libreria della provincia francese: magia di internet.

Mi piacerebbe vedere una libreria esporre serialmente *Fantasmî ritrovati* di Giorgio Levi della Vida<sup>5</sup>, ripubblicato da Liguori nel 2004 per soli tredici euro e cinquanta. Chi non l'ha letto non saprà mai nulla di vero e autentico sul modernismo cattolico e sull'origine dell'arabistica italiana. Nessuno lo farà mai, ne sono certo, anche se il ritratto di Ernesto Buonaiuti<sup>6</sup> e di Padre Semeria non ha rivali.

Mi piacerebbe vedere Arturo Labriola e le sue *Spiegazioni a me stesso* (1945).

Mi piacerebbe vedere esposto l'ultimo Solgenitsin, in due volumi di milleducento pagine: «Due secoli insieme» ... ma c'è una paura evidente e palpabile. Forse in pochi sanno di questo grande, che con lo



«scarto» dell'immane lavoro *La Ruota Rossa* ha scritto di ebrei e russi in due secoli di storia russa. Il libraio si prenderebbe dell'antisemita e avrebbe così terminato, come succederebbe con Levi di Gualdo.

La mancanza di libertà fa male al libro, ecco perché il libro è morto e le librerie sono tristi cimiteri.

Non è colpa di internet. Infatti il libro si rifugia in internet per sottrarsi alla cattura. Il libro è alla macchia nello spazio virtuale. In fondo si realizza ciò che pensava Leo Strauss riflettendo su Spinoza. A parti rovesciate.

Lo pseudo illuminismo odierno, in realtà dittatura totalitaria del pensiero politicamente corretto, ci spinge verso le periferie del mondo e dell'informatica, lontani dalle vetrine librerie, vicini alla conquista di un grammo di forte scrittura irrimediabilmente altra e irrimediabilmente difficile da rintracciare, costretta a nascondersi in qualche cantina o in qualche sito.

<sup>1</sup> Il «Gruppo Bilderberg» nasce nel 1952 come conferenza annuale aperta (su invito) ad alcuni esponenti del mondo politico, economico e finanziario con l'obiettivo di contrastare l'avanzata sovietica. La prima riunione si tenne dal 29 al 31 maggio 1954 presso l'Hotel Bilderberg di Oosterbeek, in Olanda.

<sup>2</sup> La «Trilateral Commission» fu fondata nel 1973 su iniziativa del banchiere David Rockefeller con l'obiettivo di promuovere una più stretta collaborazione tra Europa, Nord America e Giappone.

<sup>3</sup> Edouard Drumont (1844-1917), giornalista e polemista francese noto per le posizioni antisemite ai tempi dell'«affaire Dreyfus».

<sup>4</sup> «La religion d'Israël» fu inserito nell'Indice dei libri proibiti e il suo autore, il sacerdote e teologo modernista Alfred Loisy (1857-1940), scomunicato il 7 marzo 1908.

<sup>5</sup> Giorgio Levi della Vida (1886-1967) orientalista di fama, fu uno dei 14 docenti universitari italiani che si rifiutarono di prestare il giuramento di fedeltà al re e al regime fascista imposto dall'articolo 18 del Regio Decreto 28 agosto 1931 ai professori di ruolo e incaricati. Lavorò in seguito presso la Biblioteca Vaticana per essere poi reintegrato nell'insegnamento universitario nel 1945.

<sup>6</sup> Ernesto Buonaiuti (Roma, 24 aprile 1881 – Roma, 20 aprile 1946), fondò due riviste (la «Rivista storico-critica delle scienze teologiche» e «Ricerche religiose») poi poste all'Indice. Scomunicato nel 1925 per aver difeso il «modernismo», dallo stesso anno ricoprì l'incarico di professore di Storia del cristianesimo presso l'Università di Roma. Nel 1931, per avere rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al fascismo, gli venne tolta la cattedra.

# Jabbok Edizioni e l'ascolto orante della Parola

**L'aspetto più importante – e quasi obbligato – quando si incontra un editore, è collocarne il catalogo: linea editoriale, pubblico di riferimento, esperienze passate e ipotesi per l'immediato futuro. Come presenterebbe, per linee essenziali, la Vostra esperienza editoriale ai lettori di «Pensare i/n Libri»?**

Jabbok Edizioni è nata per contribuire alla conoscenza e stimolare alla pratica dell'ascolto orante della Parola con il solido metodo patristico-monastico della *lectio divina* per cogliere in profondità e chiarezza il messaggio contenuto nel testo biblico e per raggiungere un'intelligenza quanto più profonda delle Scritture, accogliendone ogni parola come luce che illumina e che porta in sé l'assoluta novità di Dio.

L'obiettivo della Jabbok Edizioni, in linea con i propositi e le indicazioni del Concilio Vaticano II, è diffondere strumenti utili ed essenziali per l'approfondimento della Sacra Scrittura, la teologia e la spiritualità e la meditazione biblica, per favorire la preghiera e l'incontro con Dio attraverso la sua Parola: letta, meditata, pregata, contemplata.

**Quando è possibile quindi parlare di un progetto di pubblico?**

Il pubblico dovrebbe essere il più ampio possibile, tuttavia riconosco che così non è.

Per Jabbok i referenti primi sono i sacerdoti, i religiosi, gli animatori pastorali e i catechisti che do-

vrebbero dapprima e per primi conoscere e adeguatamente approfondire il metodo della *lectio divina* e poi implementarne l'esercizio pratico nell'ambito delle parrocchie e delle molteplici realtà ecclesiali, perché quanto prima possa attuarsi come efficace e preferenziale prassi e divenire presto solido e decisivo metodo pastorale nelle comunità cristiane e presso tutti i credenti in Cristo Gesù Signore. È la speranza.

**Quanto influisce la fedeltà del pubblico sulla apertura verso nuove esperienze editoriali?**

Jabbok ha proseguito la propria esperienza editoriale proprio per quei pochi che l'hanno conosciuta e apprezzata e che richiedono nuove pubblicazioni, perché soddisfatti. È bello e confortante essere sollecitati da chi ha comprato il primo volume edito e ne aspetta di nuovi.



**Quali sono le vostre collane «storiche»?**

Jabbok è una piccola e giovanissima editrice, con ancora poche pubblicazioni. Di storico abbiamo il primo testo pubblicato: *Il maestoso ondeggiare dei flutti dell'Oceano. I Salmi: Parola di Dio e parola dell'uomo*, un Salterio moderno con note orientative per la *lectio divina* e utile per la preghiera personale e comunitaria, che ha riscosso un immediato e inaspettato successo e che ha portato alla complementare pubblicazione: *Mi cercherete e mi troverete. Conoscere il cuore di Dio attraverso le Parole di Dio*, raccolta dei Cantici biblici. È comunque in fase di stampa un'intera collana: «Pregare la Parola» di ben 28 agili volumi, editi contemporaneamente, che in modo analitico e dinamico sviluppa il metodo graduale della *lectio divina*.

**In che modo è possibile, secondo Lei, coniugare divulgazione e serietà scientifica? Quali errori non bisognerebbe commettere?**

Non bisognerebbe pubblicare di tutto e di più ma tendere a una specializzazione settoriale che meglio e più opportunamente qualificerebbe la selezione delle proposte editoriali e la conseguente qualità del servizio offerto, inteso anche come contributo per un'elevazione culturale tendente però a una coerente crescita spirituale.

**Un editore vende un prodotto: esiste una definizione di «prodotto culturale» nella quale vi riconoscete di più? Che cosa intendete proporre soprattutto al nuovo pubblico?**

Sono cosciente che la linea editoriale assunta e seguita, benché utilissima ed efficace per una rifiorente fioritura spirituale in chiave biblico-spirituale, per la quale sarebbe vivamente auspicabile una massima diffusione, tuttavia richiama un pubblico assai ristretto perché la *lectio divina* è metodo antico ed erroneamente ritenuto solo *affare* di pochi, particolarmente per chi è o gravita negli ambienti

JABBOK EDIZIONI - Microsoft Internet Explorer

File Modifica Visualizza Preferiti Strumenti ?

Indietro Cerca Preferiti

Indirizzo http://www.jabbok.it/

# Jabbok<sup>®</sup> EDIZIONI

HOME CATALOGO NOVITÀ PROMOZIONI RECENSIONI ORDINI CONTATTI LINK

## BENVENUTO

Jabbok Edizioni è una casa editrice, nata dall'amore per la parola di Dio per contribuire alla conoscenza e stimolare alla pratica della lectio divina, diffondendo strumenti utili per l'approfondimento della Sacra Scrittura, la teologia, la spiritualità e la meditazione biblica, è per favorire la preghiera e l'incontro con Dio attraverso la sua Parola.

ORDINI  
NOVITÀ  
CONTATTI  
CATALOGO  
RECENSIONI

Operazione completata

monastici; invece l'implementazione nell'attiva pastorale della Chiesa ridarebbe veramente il primato alla Scrittura: riportandola al centro della vita di fede. È quello che auspico.

*Per un osservatore esterno vi è quasi sempre la tendenza a soffermarsi sulle affinità anziché sulle differenze, e quindi immaginare il pubblico dell'editoria religiosa come omogeneo. Qual è la sua opinione in proposito?*

Il pubblico non è affatto omogeneo, ciascuna persona è un'intelligenza singolare, ma è pur vero che in tale sconfinatezza ci sono bisogni e necessità accomunanti. Quello spirituale è un tipo di pubblico che meriterebbe attenzione e dedizione assolute proprio perché risponde alla connaturale inquietudine del Trascendente, responsabilità che dovrebbe portare gli addetti alla ricerca e alla proposta di pane e acqua capaci di soddisfare e dissetare con delizia e rispondenti a tre precise esigenze: la solidità teologica, la semplicità spirituale, la chiara e immediata esposizione.

<sup>1</sup> Responsabile editoriale Jabbok Edizioni

## «Non sono d'accordo con Bloom»

**N**egli Stati Uniti, che hanno sempre considerato il pluralismo religioso come parte intrinseca della identità americana, la religione non sta affatto perdendo terreno. Non solo molti cittadini afroamericani continuano a cercare nella chiesa una qualche consolazione di fronte alla discriminazione e al dolente ricordo del proprio passato, anche nei nuovi ambienti conservatori fioriscono nuove espressioni religiose. Anche se non ci troviamo d'accordo con il professor Harold Bloom dell'Università di Yale, il quale sostiene che alla fine del secolo ventunesimo la maggior parte degli americani saranno o mormoni o battisti meridionali, ci sembra evidente che Dio, almeno in quanto concetto umano e sistema di fede, abbia e avrà ancora un ruolo importante nella realtà sociale americana. La protesta violenta contro ambulatori e medici che praticano l'aborto, testimonia anch'essa la forza d'impatto della religione presso molti americani che il movimento femminista e la lotta per i diritti civili non smuovono dall'attaccamento a vecchi principi. Non conosco abbastanza le religioni orientali per potere fornire delle definizioni in qualche modo significative, ma mi pare che la viva religiosità tanto degli indiani quanto dei giapponesi abbia sempre rappresentato una componente essenziale della loro identità, e per questo anche fra i tecnologi più all'avanguardia e i grandi operatori finanziari giapponesi scorrono profondi fremiti di autentica fede religiosa.

Ho esordito con questa premessa quasi ovvia, sì da arrivare al nocciolo della questione che vorrei affrontare, e cioè la natura dei complessi e problematici rapporti fra religione e arte. Con ciò non intendo soffermarmi soltanto sull'aspetto teorico di questi

nessi, ma tentare anche di scendere sul terreno dei rapporti pratici, effettivi. Vale a dire: come si può avvicinare il pubblico religioso all'arte del nostro tempo e rendere questo pubblico un fruitore dell'arte, a profitto sia di sé stesso sia dell'arte?

I legami fra religione e arte sono inevitabilmente tesi e complessi, dotati tanto di una profonda interdipendenza quanto di una forte misura di sfida, di apporto reciproco ma anche di sospetto e ostilità. Sia la religione sia l'arte hanno per ambito la spiritualità umana, entrambe mirano a sondarne le profondità per modificarla in qualche modo, per purificarla e per temperarla. Ogni confessione religiosa sa che per aprire la mente dell'uomo e metterla in relazione con la numinosità e con le forze invisibili che popolano il mondo, non può fare a meno di supportarsi con i mezzi artistici, i quali risvegliano la capacità immaginativa e accrescono la capacità di immedesimazione. Ogni credenza religiosa sa anche però che, quando non è frenata o guidata dall'*etos* religioso, l'arte può diventare pericolosa e ribelle, se non altro perché l'ossigeno che l'alimenta è la libertà: senza contare che essa necessita di un'alta concentrazione di questo ossigeno, in altre parole di una grande misura di libertà, fondamentale non solo per la creatività, ma anche per «intercettare» il destinatario. L'arte rappresenta per la religione una potenziale minaccia, perché può indurre alla convinzione che la tradizione religiosa non sia indispensabile per trovare la strada giusta, che l'uomo è in grado di intessere autonomamente il proprio legame con la divinità. 2 - Continua.

*Articolo precedentemente pubblicato in «Letture» n. 542, dicembre 1997. Per gentile concessione delle Edizioni San Paolo. La prima parte dell'articolo è stata pubblicata in «Pensare i/n libri» n. 23 Ottobre 2008 col titolo «Arte e religione alla fine del millennio».*



Abraham B. Yehoshua